

## che giorno è

— **Bossi può fare ciò che vuole.** Per anni il capo della Lega si è divertito a insultare i simboli della nazione. Sul Tricolore ha detto cose irriveribili. Per lui l'Italia si ferma al confine con l'inesistente Padania. Ma tutto ciò non conta quando si tratta di pagare certe cambiali elettorali che Berlusconi ha cinicamente firmato. E così Bossi, che con la nostra bandiera ci si voleva pulire... le scarpe, viene assolto dalla maggioranza e da qualche libero pensatore dell'opposizione. Perciò, non potrà essere processato per vilipendio. La legge non è uguale per tutti.

— **Il conflitto piace a Berlusconi.** La proposta Passigli per regolare il conflitto d'interessi è diventata la proposta dell'Ulivo. Non si tratta di un provvedimento punitivo, ma del minimo indispensabile perché l'Italia non venga trattata da repubblica delle banane. Naturalmente, è un progetto che non va bene ai dipendenti del premier. Abbiamo visto, in tv, Ignazio La Russa (An) digrignare i denti come un mastino: Berlusconi non dovrà vendere nulla. Per loro, la soluzione del conflitto è semplice: il capo si tiene tutto.

— **Fini tra i padri costituenti dell'Europa.** Berlusconi ha deciso che sarà il leader di An a rappresentare l'Italia alla Convenzione che scriverà la Carta fondamentale dell'Unione europea. Per adesso, quindi, il vicepresidente del Consiglio può scordarsi il ministero degli Esteri, poltrona a cui si era offerto dopo le dimissioni di Renato Ruggiero. Ma è pur vero che dopo questa scelta lo sdoganamento internazionale dell'ex missino, già giovane di studio di Giorgio Almirante, può dirsi avviato. Dopo qualche anno di frequentazione nelle cancellerie, chi potrà più gridare a Fini: sei un fascista, con te non ci parlo?

— **Lo spettacolo non deve continuare.** Incontro di calcio Parma-Brescia di Coppa Italia. Le squadre sono già in campo, quando arriva la notizia di una tragedia: il calciatore del Brescia, Mero, è morto un'ora prima in un incidente d'auto. I giocatori delle due squadre si disperano. Fuggono negli spogliatoi. Si rifiutano di giocare. C'è la diretta televisiva. Ci sono gli spettatori paganti. Ci sono gli sponsor. Ma la partita non si farà.

— **Terrorismo diffuso.** Improvvisamente, si teme l'arrivo di una nuova raffica di terribili attentati in Israele. Improvvisamente si torna a parlare della rete Al Qaida, che sembrava sgominata. L'11 settembre sembra lontano, ma sul pianeta continua a permanere una nuvola nera.



Il leader della Lega e ministro per le Riforme, Umberto Bossi durante un comizio della Lega Lombarda

Dal Zennaro/Ansa

## l'angolo degli amici

«A sinistra nasce il partito dell'Apocalisse». Pierluigi Battista sulla «Stampa» di mercoledì 23 gennaio 2002.

«Sfogliare "l'Unità", una tribuna elettrizzata dalla mobilitazione permanente di quel fronte intellettuale che affida il proprio pensiero al giornale diretto da Furio Colombo e Antonio Padellaro, appare come un interminabile tuffarsi nell'apocalisse. Ecco Dario Fo, di cui viene integralmente riprodotta la requisitoria anti-berlusconiana apparsa su "Le Monde", che denuncia un clima nefitico in cui in Italia si tornerebbe nientemeno che a parlare di "difesa della razza". Oppure Antonio Tabucchi, che bacchetta il Presidente della Repubblica, reo di non essersi immolato nella trincea posta a difesa dell'Italia dall'assalto dei nuovi barbari. O la scrittrice Francesca Sanvitale, che sferza gli italiani affinché ritrovino intatte le parole di un'immedicabile "indignazione"».

L'apocalisse prosegue con altre 189 righe di citazioni.

# Tricolore, la Destra assolve Bossi

Per la Camera non ha vilipeso la bandiera. Ma aveva detto: «Mi ci pulisco il c...»

Giuseppe Vittori

ROMA L'Aula di Montecitorio ha votato no alla concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti di Umberto Bossi per l'accusa di vilipendio alla bandiera. L'aula di Montecitorio ha confermato quanto già deciso dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere che ha giudicato insindacabili le affermazioni del ministro per le Riforme.

A favore dell'insindacabilità delle affermazioni di Bossi si sono espressi i deputati della maggioranza, Rifondazione comunista e, a titolo personale, il diessino Antonio Soda.

Il giorno prima il ministro delle Riforme - come è stato ricordato in aula - aveva diffuso una dichiarazione nella quale in sostanza definiva «poco felice» la sua affermazione sul tricolore che era stata detta «a caldo durante un comizio in un momento di particolare tensione della lotta federalista». «Per cui oggi - aveva detto il ministro - non posso riconoscermi in quella dichiarazione».

Il tricolore ha sventolato per qualche minuto dai banchi dell'opposizione mentre l'aula di Montecitorio ha votato «no» all'autorizzazione a procedere nei confronti di Umberto Bossi, accusato di vilipendio alla bandiera nel corso di una manifestazione leghista del luglio 1997. È stato questo il momento clou di un dibattito svoltosi in aula, con il governo schierato e alla presenza di Silvio Berlusconi e che solo a tratti ha registrato qualche scararmuccia. La maggioranza in aula si è stretta intorno al Ministro delle Riforme - che non era presente - accu-

A favore dell'assoluzione per il ministro delle Riforme hanno votato anche Rc e il diessino Soda

sato di aver vilipeso il tricolore («con la bandiera mi ci pulisco il c...») confermando l'indicazione già venuta dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere secondo la quale le affermazioni di Bossi erano da inquadrare nell'azione politica della Lega che allora di batteva per la secessione.

A sorpresa, per l'insindacabilità, si è schierata con la maggioranza anche Rifondazione comunista e dai banchi del centrosinistra Antonio Soda (Ds), a titolo personale. Con la maggioranza ha votato parte dello Sdi, mentre è risultata nutrita la schiera degli astenuti: otto quelli della Quercia, quattro tra i Verdi e 5 nella Margherita.

Franco Giordano, capogruppo del Prc, ha motivato il voto del partito di Bertinotti con la contrarietà al

reato di opinione «anche quando si manifesta in maniera violenta e becera».

«Biasimo a Bossi ma tutela delle garanzie democratiche». Le motivazioni della maggioranza espresse da Giovanni Deodato (Fi) e dagli altri esponenti del centrodestra e sulla base delle quali è stata chiesta l'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione, ruotano tutte sulla considerazione che le affermazioni di Bossi, allora all'opposizione, erano da inquadrarsi nella lotta politica della Lega nord a sostegno della secessione.

Così viene trovato un nesso «funzionale» tra le affermazioni dell'attuale ministro delle Riforme e lo svolgimento della sua attività parlamentare. Una tesi respinta dal centrosinistra in aula per bocca di Val-

ter Bielli (Ds) secondo il quale le dichiarazioni di Bossi erano state rese fuori dall'attività parlamentare e non sono quindi riconducibili alla sua funzione di deputato. E mentre viene ricordata da diversi deputati la dichiarazione di ieri con la quale lo stesso Bossi definiva «poco felice» le sue parole sul tricolore rese a «caldo» durante un comizio in un momento di impeto oratorio nella lotta federalista, dalla Margherita Franco Monaco ha definito quello di ieri «il giorno dell'impunità dei potenti e del pensiero mobile».

Monaco si riferisce anche a Fini che ha cambiato opinione su Muscolini. Un giorno, dice ironicamente, dedicato oggi alla «capitolazione delle coscienze». Oggi si vuole affermare che «quella di Bossi è una tesi politica sostenibile».

Ignazio La Russa di An ha condiviso il giudizio sulla gravità delle affermazioni del leader del Carroccio. Ma oggi - dice - stiamo votando l'applicabilità o meno dell'articolo 68 della Costituzione. Il capogruppo di An ha affermato che il suo partito «non è secondo a nessuno» sui temi della bandiera e ha rinfacciato al centrosinistra di aver avuto un comportamento «doppio» nei confronti di Bossi ricordando che due anni fa la Camera votò a favore dell'insindacabilità di Bossi, per affermazioni simili, con il voto determinante dell'Ulivo allora al governo.

L'aula si è espressa per l'insindacabilità anche per Rocco Buttiglione e Vincenzo Visco: in tutti e due i casi in riferimento ad un procedimento civile.

## il Duce in soffitta

### La Mussolini chiede asilo a Forza Italia «Fini né carne né pesce: mi disgusta»

**A**rrabbiata. Infuriata. Peggio: disgustata. Il fatto che l'altro ieri il vicepremier incalzato dalle «lene», come se fosse nulla, abbia mandato in soffitta il Duce declassandolo da grande statista del Novecento, Alessandra Mussolini non riesce proprio a mandarlo giù.

Deve essere stata per lei una nottata agitata, quella passata tra martedì e mercoledì scorso. Né è stata sufficiente la sfuriata a caldo che aveva già rovesciato contro il capo («Gianfranco grufola nella storia», leggi: che maiale), a placare la sua ira. L'offesa è grande e il boccone troppo amaro per essere deglutito a forza. Dunque, dopo ripensamenti, all'alba la decisione: basta con i piagnistei. Qui ci vuole un gesto clamoroso, deve essersi detta. Così, al mattino, ha virato in protesta la prima uscita pubblica che il dovere di parlamentare le imponeva: al voto sull'insindacabilità delle frasi di Bossi sul tricolore, infatti, ha snobbato il banco di An e si è seduta polemicamente tra quelli di Forza Italia. Non solo. Al

termine della seduta, ha voluto rinvigorire la polemica (se mai qualcuno non si fosse accorto del particolare), lasciandosi intervistare da Radio Radicale. L'inizio del colloquio è tranquillo. «Ho chiesto asilo politico a Berlusconi - ha spiegato - non per mancanza di rispetto nei confronti dei miei colleghi, ma per un affronto a Fini perché sono disgustata». Il tono sale appena qualche minuto dopo: «Perché manipolare così la storia? Perché gli deve servire o a fare carriera o a fare chissà cosa. È disgustoso in generale. Capisco che la politica è cinismo, ma ci sono anche dei sentimenti e qui siamo allo sbrao totale». E infine straripa appena l'intervistatore ripete la frase incrinata: Fini dice che non ripeterebbe più che Mussolini è stato il più grande statista del '900... «Ma chi glielo ha chiesto? - sbotta lei. È uno storico? Gli si chiede un giudizio politico? Siamo arrivati al punto che Folena ha detto che è la premessa per dire che Mussolini è un criminale. Nel giorno stesso in cui è stato riabilitato Craxi! E lei mi viene a dire se io mi



devo sedere tra i banchi di An?!». Ma la sua - chiede prudente il giornalista - è una reazione emotiva o prelude ad altre scelte? «Precede - risponde scandendo le parole - a quello che deve precludere. Ormai mi aspetto di tutto. È un partito che non si sa... Adesso lui (Fini ndr) ha questa fase di partito popolare europeo, la fase liberale, dopodomani avrà la fase socialista, poi quella comunista... non si capisce che cos'è: carne, pesce? Che è Fini?». Ecco. Siamo al dilemma: maiale o spigola? Ma l'incerta Alessandra non si scompone. Anzi gongola quando confidenzialmente riferisce: «Anche Storace è allibito». Bene. Qualcosa si muove dentro An.

Il conduttore replica al consigliere che gli aveva detto di andare in vacanza: ci vada lui dal 15 febbraio. Il ministro e il presidente sempre più in rotta di collisione

## Rai: lite Vespa-Emiliani. E Gasparri vuole querelare Zaccaria

la giustizia è uguale per tutti?  
incontro con  
**Antonio Di Pietro**  
venerdì 25 gennaio 2002  
ore 21,00  
via Calabiana 15 Roma  
(zona Salaria - via al Sesto Miglio)

Democratici di Sinistra  
Sezione Cassia Giuseppe di Vittorio  
tel. 06 33250315 - 338508372

Natalia Lombardo  
ROMA «Bruno Vespa? È stanco, perché non si prende un periodo di riposo? Sarebbe una mano santa per lui e una benedizione (vera) per tutti»: così Vittorio Emiliani, consigliere Rai, commenta quello sgraziato «ma andate a farvi benedire» che il conduttore di Porta a Porta ha rifilato a Grazia Frascascato nella puntata di martedì sera. E Vespa replica con un anatema: «E se fosse venuto il momento di riposo dal 15 di febbraio?». Praticamente un vattene a casa. In realtà Vespa non ha fatto delle scuse formali all'ex lea-

der dei Verdi (guardacaso una donna): Porta a Porta si è limitata a precisare che si trattava di «una risposta» diretta soltanto a Frascascato.

Si respira un clima da resa dei conti, intorno a Viale Mazzini. Il presidente Zaccaria bolla Gasparri come «ministro anti-Rai» che toglie risorse al servizio pubblico agevolando Mediaset. E Gasparri annuncia subito una querela. Ieri Carlo Freccero, direttore di Rai2, ascoltato in Commissione di Vigilanza ha fatto un vero show esistenziale. «Ci sarà da divertirsi», ha sibilato prima di entrare a Palazzo San Macuto. Immedesimandosi nel replicante di «Blade Runner», Freccero si è lanciato in un accorato com-

miato: «In questi sei anni di viaggio nel servizio pubblico ho visto cose che voi mortali non potete neanche immaginare...». Ricorda che il filmato sul G8 girato con Marco Giusti che non è mai andato in onda, cita Hegel e Rifkin per rivendicare come «il valore della libertà di espressione», non possa essere soggetto a «eccessive regolamentazioni, agli stravolgimenti, a limitazioni e censure». E, d'accordo con Santoro, auspica un «presidente di garanzia» che renda competitiva la Rai nei confronti di Mediaset.

È cominciato, infatti, il valzer delle nomine. Nomi di chi è ben visto da Pierferdinando Casini e chi è indigesto a Silvio Berlusconi, chi è vicino ad

An e chi alla Lega, chi si fa avanti per i «centristi» e chi si mette su piazza da solo. La soluzione «interna», che non sarebbe dispiaciuta a Casini, ha perso quota ma restano i ballo Agostino Sacca per la direzione generale e Giancarlo Leone come presidente. Ma sembra che il figlio dell'ex capo dello Stato preferisca la poltrona di direttore. E un altro duetto si intravede fra Claudio Cappon e Sacca.

Poi c'è il fronte «figure autorevoli», auspicate sempre da Casini (ma Berlusconi comincia ad essere stanco dei segnali di autonomia del presidente della Camera). Figure che si sono viste ieri nel convegno organizzato da Mediaset sulla riforma delle Authori-

ty, presieduto da Fabio Roversi Monaco (al quale Mediaset ha affidato un master sulla comunicazione «Lex in Media»), anche se l'ex rettore dell'università di Bologna smentisce la sua candidatura; Mario Baldassarre, costituzionalista vicino ad An e ben visto da FI, altro nome in pista. Nel settore «giornalisti» circola quello di Carlo Rossella, direttore di Panorama: una garanzia anche troppo smaccata per Berlusconi per essere credibile, tanto più che Rossella è abile nell'autopromozione (si fece avanti anche per il vecchio Cda); altro nome, Paolo Mieli. Quasi certe alcune presenze come consiglieri: Paolo Francia in «quota» An; Antonio Marano per la Lega; per

la Margherita potrebbe essere Franco Iseppi, il nome di Mauro Paissan circola con insistenza (ieri si è affacciato al convegno Mediaset), il diessino Marcello Del Bosco, Sandro Curzi fa l'indiano ma è stato «presentato» da Bertinotti a Casini. Fra le poche certezze, Clemente Mimun alla direzione del Tg1, il Tg2 sarebbe occupato da An con Mauro Mazza, Massimo Magliaro per la fiction; Albino Longhi resta vagante.

Altro botta e risposta della giornata quello Natale-Ricci: il segretario dell'Usigrai ha «sfidato» l'autore di «Striscia» ad un confronto pubblico «in campo neutro». Una polemica che va avanti da giorni: l'Usigrai accusa la striscia satirica di presentare i giornalisti Rai come «servili» manipolatori di notizie, favorendo così «gli interessi di Mediaset». Antonio Ricci rimanda il colpo con un ricatto: accetto la sfida solo se «l'Usigrai fa pubblica ammenda» per «informazione taroccata a destra e a manca».